

BUYGADERO

THE LAST BISON
SOUTHERN FOLK ROCK AND CLASSICAL MUSIC



**LOVE FOR LEVON:
TRIBUTO A LEVON HELM
ERIC CLAPTON · WILLIE NILE
BLACK CROWES · BILLY BRAGG
STEPHEN STILLS · STEVE EARLE
THOM CHACON · ALVIN LEE
BLACK ANGELS · TOM WAITS
THE POGUES**

Mensile di informazione rock
n°355 - Aprile 2013
Anno XXXIII - € 5.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

vicine al rock mentre l'armonica aggiunge un pizzico di serenità al brano. Ma anche lo shuffle di *Boogie In The Dark* è molto classico nella sua sinuosità, senza tralasciare il funky cadenzato di *You Just Like A Dresser* o le derive più rock-blues di *Don't You Cry* con tanto di wah-wah e pure la ripresa della maliziosa *Bowlegged Woman* dal suo vecchio repertorio o il soul inteso di *Raining In My Heart* per concludere con il gospel tinto di swamp di *Swing Low*, con una chitarra tagliente come bonus. Quindi anche se non è il Rush giusto, ci si può fare comunque un pensiero, non male per un settantasettenne, forse!

Bruno Conti

JAY WILLIE BLUES BAND

New York Minute

Zoho Roots

★★★

In quanto a livello qualitativo, non sembrano passati tre anni tra il precedente, ottimo *The Reel Deal* e il nuovissimo *New York Minute* della formazione Jay Willie Blues Band. Lelevato punteggio, infatti, assegnato al CD del 2010 dal Buscadero del gennaio 2011 rimane pressoché inalterato anche per il primo album pubblicato per l'etichetta Zoho di Millwood (frazione di New Castle, Contea di Westchester, Stato di New York) nel marzo di quest'anno.



Il presidente dell'etichetta statunitense Joachim "Jochen" Becker ha in più occasioni espresso entusiastici giudizi sulla recente fatica discografica e, in generale, sull'operato artistico di Jay Willie. E non a torto: il musicista di Newtown (Connecticut) sfodera una grinta e, nel contempo, una classe ragguardevoli sia quando è impegnato alla chitarra oppure al canto o alla slide o all'armonica o al basso. *New York Minute* è un ottimo album, energico nelle sue compressive quindici tracce (di cui quattro composte dal titolare del CD), spesso delizioso in quelle sfumature interpretative che determinano la differenza tra un buon e un eccellente prodotto di rock blues. Dapprima i monili più preziosi contenuti in *New York Minute*. *You Hurt Me* (di John Darlynn e John Mertis Jr. e resa celebre dall'interpretazione di Little Willie John) è talmente amata da Jason Ricci (bravissimo armonicista qui in veste di ospite in 4 selezioni) che la parte vocale è stata affidata alla sua armonica a bocca: il

risultato è uno strumentale di spettacolare intensità, con le note dell'armonica talvolta rafforzate da nervosi mormorii e intensi sospiri. Jay Willie e Jason Ricci si sono conosciuti nel 2008 durante un concerto di quest'ultimo al Green Parrot di Key West (Florida) e la versione di *You Hurt Me* corona in pieno questa amicizia. L'iniziale *Hollywood* vede schierata alla voce Marlou Zandvliet, cantante olandese scoperta da Willie tramite un filmato presente su YouTube. Il brano è firmato anche dal batterista della band Bobby T Torello, già attivo nel precedente album di Jay Willie *The Reel Deal* e collaboratore di Johnny Winter, Black Oak Arkansas, Grace Slick, Junior Wells e tanti altri. Anche lo "sporco", torrido blues *Devilbones* e *Watch Pocket* sono firmati (nonché cantati) da Torello. Altri gioiellini di *New York Minute*: la canzone che titola l'intera raccolta (con un Torello scatenato alla batteria) e i 5'33" della scintillante rilettura di *Goin' Down Slow* a firma James Burke "St. Louis Jimmy" Oden. Le versioni, invece, della famosa *I Can't Be Satisfied* e *Champagne And Reefer* (entrambe di Muddy Waters) e di *The Wobble* (di Jimmy McCracklin) rientrano nella norma (alla faccia della "norma"...). Completa l'organico della band il bassista Bob Callahan (pure autore della traccia *Hoodoo*), anche lui già presente in *The Reel Deal* nonché nei concerti di James Cotton,

Matt Murphy, Colin Tilton, Andy Powell, James Montgomery e altri ancora. In tre brani (per la precisione: *New York Minute*, *It's Your Thing* e *Tattooed You*), il basso è imbracciato da Dave Polley.

Riccardo Caccia

THE CASH BOX KINGS

Black Toppin'
Blind Pig Records

★★★

E' puro Chicago blues. Basterebbero solo queste due parole per definire il secondo lavoro dei **Cash Box Kings** per la Blind Pig Records. Ma **Black Toppin'** merita un approfondimento ulteriore anche solo per sottolineare la varietà di sound tra le varie tracce, pur restando nel territorio del buon vecchio blues. L'album composto da otto brani originali e da cinque cover che spaziano da un più classico **Willie Dixon** con una versione di *Too Late* che ci catapultava in una sala da ballo anni '50, e traditional come *Walking Blues* fino a, pensate un po', *Run Run Run* di **Lou Reed** (quello dei tempi dei Velvet Underground). Di quest'ultimo brano una nota di merito va alla slide guitar di **Joel Paterson**; nervosa e acida quanto basta. Paterson è presente come chitarra solista in tutti i brani a eccezione di *Money, Marbles & Chalk*, brano preso dal repertorio di **Jimmy Rogers**, in



cui è ospite **Billy Flynn**. Dal primo al tredicesimo pezzo il minimo comun denominatore è il ritmo incalzante e mai sopra le righe, la timbrica indubbiamente vintage ma che a tratti fa l'occhiolino a sonorità più rock-blues e moderne. Per farsene un'idea basta ascoltare brani come *Hot Biscuit Baby* e *Trying Really Hard* (in cui riecheggia lo stile di Jimmy Reed) e le più "spinte" *Black Toppin'*, la title track, e *Blues Falling Down On Me* che apre l'album facendoci subito intuire che questa è musica da mettere in auto per macinare chilometri. Il collante di tutto il lavoro è l'armonica di **Joe Nosek**, brillante e sempre presente in ogni brano. Nosek inoltre è cantante in metà dei brani come *My Tinai*, *Gimme Some Of That* oppure *I Don't Wanna Fight*. **Oscar Wilson**, l'altro cantante, spicca particolarmente in *Oscar's Blues* e *Tom Cat Blues*, una cover di Jerry West, che consta solo di chitarra, armonica e voce, il migliore brano dell'album. Non si può chiedere di più per assaporare blues.

Tommaso Caccia

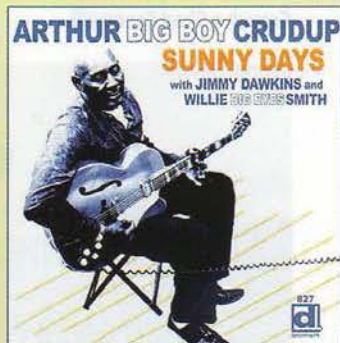
ARTHUR "BIG BOY" CRUDUP

Sunny Road

Delmark

★★★½

Non possiamo sfuggire neanche noi all'ovvietà, che quando si parla di Arthur Crudup, detto Big Boy, bisogna far riferimento per forza a **Elvis Presley**; facendo quindi finta che qualcuno non lo sappia, Crudup fu l'uomo che compose tra le tante cose, *That's Alright* (oltre a *My Baby Left Me* e chicche varie). Egli incise la canzone nel 1946, otto anni dopo, questa avrebbe rappresentato il fulcro del lavoro realizzato da Elvis per la Sun; sappiamo indi come sono andate le cose, come si dice, il resto è storia. E' storia quella del "king", è un'altra storia quella di Crudup invece, che al tempo delle registrazioni di Elvis per Sam Phillips, aveva già cinquant'anni, essendo nato nel Mississippi nel 1905; questo aveva in comune col futuro re del rock'n'roll, lo stato di appartenenza,



oltre alle umilissime origini. Ma poco altro. Presley era sempre stato appassionato di Arthur, quanto del blues in genere, ma il già attempato bluesman apparteneva in realtà a un'altra epoca. Crudup andò a Chicago già nel 1939, nel 1954 non ricevette un centesimo per il successo di *That's Alright* (non incolpò mai Presley però; poco più che lo conosceva) e per giunta lasciò la musica proprio a metà degli anni cinquanta; la riprese un decennio dopo, quando il "biz" era cambiato, tanto cambiato da pretendere da lui il nomignolo di "Padre del rock'n'roll". Crudup non si fece prendere in giro, rifiutò e rimase attaccato per sempre alle dodici battute, quelle del suo tempo, quelle originali e riproposte grazie ai buoni uffici della Delmark, la quale alla fine dei sessanta ebbe in serbo per lui un paio di album molto ben riusciti, *Look On Yonder's Wall* e *Meets The Master Blues Bassists*, con Willie Dixon e Ransom Knowling tra gli altri. Correva l'anno 1969.

Big Boy era uno del suo tempo, dicevamo, uno per cui i brani non si scrivevano, i blues bastava raccogliarli

nell'aria; le storie si tramandavano, erano di tutti, anche gli schemi tecnici erano un qualcosa di estremamente elastico. Un po' come John Lee Hooker o Robert Pete Williams, le loro strutture erano libere, la musica si fondeva con il canto in una magica totalità. Il 10 novembre 1969 Arthur era ancora in studio per quello che doveva essere il terzo disco per l'etichetta di Bob Koester. Con lui **Jimmy Dawkins** alla chitarra, **Mike Thompson** al basso e **Willie "Big Eyes" Smith** alla batteria; comprimari di prim'ordine, che sanno bene quanto sudore costa accompagnare qualcuno come l'anziano leader. Smith batte il suo rullante in maniera incessante e cronometrica, basso e chitarre si incontrano in un terreno a volte senza metrica; ma il risultato è sorprendente, il tutto si traduce in quel blues che non esiste più, quello di pezzi come questi dieci, che rispondono al titolo di *Sunny Road*, *Please Don't Leave Me With These Blues*, *She Gives Me A Thrill*, *The One That I Love*, *I'm Leavin' Town*, *All I Got Is Gone*; protagonista assoluta la voce di Arthur Crudup, malinconica, un po' Mississippi, un po' crooner, morbida e spigolosa al tempo stesso. A suo modo indimenticabile, come indimenticabile è questo eroe, che di lì a cinque anni non ci sarebbe stato più.

Roberto Giuli